

La mostra del Sanmicheli a Verona

Una mostra, questa del Sanmicheli, immeritadamente quasi ignorata dalla stampa, privando il pubblico non solo dell'incontro con una personalità interessante sia in sé che per la formazione del Palladio e, in genere, dell'ambiente artistico veneto, ma anche del riscontro di come possa essere allestita la esposizione dell'attività di un architetto, particolarmente delicata perché rischiosa di cadere in una lettura specialistica, e quindi impopolare.

Eppure da più anni e da più parti si avverte la necessità di inserire pure il discorso architettonico negli interessi culturali più diffusi, come di uno che per la sua presenza quotidiana nello scenario cittadino o rurale, s'insinua, anche con più frequenza e più forza della pittura e della scultura, nella nostra vita d'ogni giorno, incidendo naturalmente sulla nostra condotta psichica.

Tra città così fortemente personalizzate nella fisionomia architettonica come Vienna e Roma, Venezia e Vicenza, nelle quali o un solo architetto — come nel caso di Vicenza — è riuscito a crearne il suggello, o una tendenza artistica — come nel caso di Roma e di Vienna: autentiche depositarie delle istanze barocche e rococò —, o una inconfondibile interpretazione dei valori architettonici — e si allude al pittoricismo di Venezia — si può annettere Verona per un suo certo tratto createle proprio dal Sanmicheli attraverso la cinta fortificata e pausata dalle celebri « Porte » e attraverso i palazzi affacciatisi soprattutto sulla via Cavour (palazzi Canossa, Pompei e Bevilacqua).

Il Sanmicheli, veronese di nascita (1484 circa), si educò all'architettura a Roma in quegli anni che vedevano crescere le grandi imprese di Bramante e le celebri opere di Michelangelo e di Raffaello, a contatto particolarmente con Antonio da Sangallo il Giovane e del patrimonio classico.

Questi tre dati: il nativo ambiente veneto, la grammatica classica — sia esperita direttamente che recuperata intellettualmente attraverso trattati e disegni — le formulazioni contemporanee (Bramante, Sangallo, Michelangelo e poi il Sansovino) sempre più spinte verso ricerche di eccentriche elaborazioni decorative (i trattati del Serlio), costituiscono i fondamentali elementi formativi del gusto e della personalità del Sanmicheli, che, combinati variamente, suggeriranno le diverse soluzioni.

Questa differente modulazione più che scandire il suo *curriculum* cronologicamente, sembra legata ad un fatto esterno, e cioè alla tematica.

Più classico o meglio classicista nelle « Porte » di Verona e nelle altre opere di architettura militare (il Forte di S. Andrea al Lido e l'Arsenale a Venezia, il Forte di S. Nicolò a Sebenico, la Porta di Terraferma a Zara, ecc.), il Sanmicheli nell'architettura civile o accetta il modulo bramantesco magari pronunziando l'aggettivazione decorativa (Palazzo Bevilacqua) o si abbandona, specie nel Palazzo Grimani a Venezia, al fascino dell'ambiente naturale e architettonico della città.

Tradizionalmente definito come « manierista » quando questo termine aveva valore negativo, l'esposizione è caduta molto opportuna con l'offrire una rilettura di moltissime opere dell'artista, e cioè

col permettere il controllo su un'attività che presenta opere poco pubblicate o di dubbia paternità (il Lazzaretto di Verona) o di recente attribuzione, quali alcune ville che solo l'interesse attuale per la ricchezza architettonica veneta ha preso in considerazione critica.

E' ben vero che l'occasione della mostra è esterno: celebrato l'anno scorso il quarto centenario della morte (1559), le varie manifestazioni ufficiali — di cui si ha notizia nella *Miscelanea* del numero speciale di « Vita veronese » del dicembre 1959 e che già esse dimostrano la sedulità, la sensibilità e la serietà culturale di Verona — si concludono con questa esposizione di disegni, fotografie, piante, spaccati, plastici delle opere sanmicheliane, inaugurata nel maggio del presente anno nel Palazzo Canossa e aperta sino ad ottobre.

Ma essa è venuta opportuna proprio in questi anni che vedono la critica più aperta ad accogliere quelle formulazioni mediane tra il classicismo del '400 e dei primi anni del sedicesimo secolo e le innovazioni barocche. Il rifiuto dei canoni di armonia proporzionale e psicologica, l'indubbia carenza di autonomia e di naturalezza creativa, la crisi delle certezze razionali classiche — da cui sembra elevarsi solo il Palladio — ora sono non immediatamente scartate, ma studiate nel loro fenomeno che se per l'architettura non propone nomi della portata di un Beccafumi, di un Pontormo, di un Rosso, di un Parmigianino, pure annovera interessanti soluzioni cerebrali ed eccentriche e fantastiche, e magari anche quasi macabre, di un Giulio Romano. Nell'« aver anticipato il programma della maturità manieristica » e nella precisazione che « la figurativa sanmiche-

liana è precorritrice, piuttosto che tempestiva seguace, della flessione manieristica » vien puntualizzato il ruolo del Sanmicheli dal Gazzola, il principale ordinatore e allestitore dell'esposizione, in un lungo e impegnato saggio, modestamente chiamato introduzione al catalogo.

Del resto, tutto il catalogo si presenta con la formula moderna della monografia sia per il testo del Gazzola (di cui noi non condividiamo l'insistenza del rapporto Sanmicheli-Michelangiolo, il quale solo tardi, come del resto riconosce anche il Gazzola, proporrà le più autentiche opere) che per i precisi registi, l'abbondante bibliografia e le schede accuratamente redatte da M. Kahnemann, sotto la direzione del Comitato scientifico e particolarmente di R. Brenzoni, F. Franco, P. Gazzola.

Basate quasi tutte le attribuzioni sulle citazioni del Vasari, e tradizionalmente accettate, la problematica sanmicheliana si è ristretta sulle questioni cronologiche, intricatissime e soprattutto quasi sempre oscure, anche per la solita difficoltà inerente alle stesse opere architettoniche, nel sapere decifrare a quale fatto siano riportabili le date indicate: se alla commissione, all'inizio o alla consegna del progetto, al principio dei lavori o alla loro fine.

E' sperabile che proprio da questo avvenimento celebrativo sorgano studi chiarificatori (e già parecchi sono annunziati come in corso di pubblicazione), magari accompagnati da revisioni attributive e da distinzioni di interventi di aiuti, come del resto è stato suggerito. Infatti il Sanmicheli, rientrato definitivamente dall'Italia centrale che vide la sua prima operosità (nel Duomo di Orvieto e nella progettazione ed erezione della Cattedrale di